

l'agricoltura; e manca la vita comoda, che forma la sussistenza, e l'aumento della popolazione. Ed ecco come si dimostra, che la *Voce* partorisce tutta quella luttuosa scena de' mali, che si deplorano; e perciò costantemente si conchiude di doverli quella necessariamente abolire.

All'incontro non perchè si lusinga l'Autore del presente Saggio di poter cancellare dalla mente di tanti e tanti speculatori politici, nutrita in tali principj, simili accensioni di fantasia; ma solo perchè la materia lo ricerca, con poche parole dimostrerà l'errore, in cui comunemente si è incorso, a causa che non si sono fissati i dati; d'onde nasce il male, che si deplora.

La *Voce* sebbene non è molto antica in questo Regno, nè presso le altre Nazioni praticata con quelle norme, e solennità, che si usano da noi: tutta volta però ella è qui, come lo sarà, necessaria fino a che non si allontanì quel male, di cui erroneamente si crede esserne quella la cagione; quando a buon conto, e secondo il giusto e diritto pensare dobbiam credere, che non già la *Voce*, ma altra sia l'origine de' mali medesimi.

La *Voce* nasce dall'esser divenuta misera la classe de' coltivatori; così che se questa mantenuta si fosse nella sua floridezza, non si sarebbe venuto all'espedito della *Voce* per poterla confortare: poichè il questuarsi danaro in anticipazione da' coloni per coltivare, e l'obbligo di passare in tempo della raccolta le derrate nelle mani de' *Prestatori* ad un prezzo vile, ed indiscreto, obbligò del pari il Governo di venire allo stabilimento della *Voce*, come unico mezzo per frenare l'avidità de' monopolisti, che tiranneggiava i poveri agricoltori; per impedire in buona parte le ulteriori perniciose conseguenze, che partoriva quell'apparente sollievo delle anticipazioni; e per equilibrare colla possibile giustizia il valore de' generi.

Posto ciò per vero, e che la *Voce* sia figlia della miseria, e non già questa figlia di quella; non si fa capire, come mai possa sostenersi ed opinarsi, che la *Voce* sia stata